

attribuzioni

È DI RAFFAELLO IL «DOPPIO RITRATTO» DELLA PAMPHILI

È certamente di Raffaello Sanzio il «Doppio ritratto» custodito nella Galleria Doria Pamphilj di Roma, per secoli di attribuzione incerta. La notizia è stata data ieri dal curatore della Galleria, Andrea De Marchi, in occasione della presentazione alla stampa della mostra dedicata alla Madonna Botti, capolavoro ritrovato di Andrea del Sarto. La tela di Raffaello è da un mese sottoposta a un delicato restauro i cui risultati si vedranno intorno a Natale (forse con una mostra dedicata al dipinto). L'opera sembra sia stata realizzata intorno al 1513, nel periodo più maturo e fecondo di Raffaello.

polemiche

«UNDER GOD» E SOTTO IL CROCIFISSO

Lello Voce

P aese che vai, Crocifisso (e Adel Smith) che trovi... Forse si potrebbe dire così. Fatto sta che anche negli States hanno il loro bel daffare con i rapporti intricatissimi tra religione (cristiana) e laicità dello stato. La notizia è lanciata dai uno dei blog di «esteri» più interessanti tra quelli attualmente in rete: www.reporterassociati.org e non lascia adito a dubbi. A quanto pare il padre ateo di una bambina che frequenta una scuola pubblica ha fatto ricorso contro il testo del *Pledge of Allegiance*, un testo che gli studenti pronunciano ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, per affermare la loro fedeltà alla bandiera e che recita: «Dichiaro la mia lealtà alla bandiera degli Stati Uniti ed alla repubblica che rappre-

presenta. Una sola nazione, sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti».

È contro la frase che si riferisce a Dio (*under God*) che è stato fatto ricorso di incostituzionalità. E quel che è più singolare è che anche nell'avanzatissima America c'è stata una Corte che ha dato ragione al ricorrente, in questo caso niente affatto musulmano ma, molto più semplicemente, ateo, perché quella frase «viola i diritti di coloro che non sono religiosi o che credono in altre forme religiose che non siano quelle monoteistiche». Ovviamente, coi tempi (integralisti) che corrono, anche lì si è scatenata una bufera di polemiche e la Destra repubblicana - George Dabliù in testa - ha urlato allo scandalo,

si è appellata alle tradizioni cristiane della nazione e la cosa è finita davanti alla Suprema Corte.

Al contrario di noi, però, loro, almeno, sanno con chiarezza come stanno le cose al riguardo. A inserire la frase incriminata, inesistente nella versione originale - com'è ovvio che sia in un testo nato in uno stato laico e liberale - fu, solo nel 1954, il Presidente Eisenhower, in piena Guerra Fredda, per riaffermare la distanza americana dall'ateismo comunista (e sovietico). Invece, da noi, è tutto un ciarlare a proposito di ex leggi ex sabaude che con l'omaggio al Crocifisso mescolavano quello al Re Sciaboletta (che inavvertitamente firmò le Leggi razziali), senza rendersi conto che di mezzo c'è stata la Costituzione e senza

far mente locale al fatto che, se una legge del genere ci fosse stata davvero, la Moratti non avrebbe avuto alcun motivo di emettere un'ordinanza che re-introduceva il crocifisso nelle aule italiane.

Chi ha dubbi potrà consultare chilometri di carta stampata al proposito, tra cui un mio intervento, su queste colonne, il 30 settembre 2002. Va bene tutto, ma se dimentichiamo quello che è successo appena ieri e non sappiamo più dargli un senso, allora davvero siamo nella notte in cui tutte le vacche sono nere e una belva può passare per timido agnello.

E chi griderà al lupo, ovviamente, avrà interpretato male l'ululato...

Il «Fondo Pasolini» va a Bologna

L'archivio raccolto da Laura Betti passa dalla Fondazione Di Vittorio alla Cineteca bolognese

Leonardo Sacchetti

Pier Paolo Pasolini prova a tornare nella sua città natale. E prova a tornare raccolto in quei faldoni custoditi dal fondo omonimo ospitato nelle sale della Fondazione Di Vittorio a Roma. Le tracce di Pasolini, le sue fotografie, filmati e carte autografe arriveranno sotto le Due Torri per essere ospitato dalla Nuova Cineteca di Bologna, l'ente principe in Italia per la nuova cinematografia presieduto da Giuseppe Bertolucci e diretto da Gianluca Farinelli. «È un ritorno a casa», sono le prime parole che dice il regista parmense, fratello di Bernardo (anch'egli regista), prima di annunciare una conferenza stampa pubblica per domani sempre a Bologna.

«Non parlate di ritorno a casa - ha detto Graziella Chiarocci, cugina di Pasolini, nato a Bologna il 5 marzo del 1922 -. È sicuramente uno straordinario lavoro di raccolta ma l'originale di mio cugino è raccolto presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze. «È di estremo interesse - precisa Giuseppe Bertolucci - che il Fondo possa finalmente trovare un luogo come la biblioteca della Cineteca, a disposizione di tutti gli studiosi».

Gli innumerevoli materiali pasoliniani sono stati raccolti, nel corso di oltre vent'anni, dal lavoro e dalla ricerca di Laura Betti, amica intima del poeta delle *Ceneri di Gramsci*. «Non ho proprio voglia di parlare», ha dichiarato la stessa Betti che, nel 1980, ha fondato l'«Associazione Pier Paolo Pasolini», dalla cui ricerca è nato il fondo che da Roma arriverà nei prossimi giorni a Bologna. «Dobbiamo solo attendere il trasloco dalla Capitale - prosegue Bertolucci - che, come potete immaginare, non sarà proprio semplice».

Sull'autostrada del Sole, l'A1, nelle prossime ore, infatti, transiteranno la raccolta completa delle Opere (non tutte autografe) dello scrittore-cineasta bolognese, molti degli scritti non usciti in volume («Sono decine e decine di faldoni», confermano dalla Fondazione Di Vittorio, legata alla Cgil), 5mila fotogra-



Un'immagine di Pier Paolo Pasolini. Il «Fondo» dello scrittore raccolto da Laura Betti si trasferisce da Roma, dove era custodito alla Fondazione Di Vittorio, alla Cineteca di Bologna

fie sulla sua vita pubblica e privata, audiocassette registrate durante vari interventi pasoliniani.

Ma la lista del fondo di Pasolini è sterminata visto che il carico sull'A1 conterrà anche tutti gli atti processuali (fotocopie di verbali, sentenze e documentazione varia legata ai processi a carico di Pasolini), venticinque faldoni con i dialoghi originali dei film e delle versioni dei suoi film in versione inglese, francese e spagnolo.

E poi: resoconti di convegni, seminari, dibattiti videocassette su servizi tv,

Si tratta di decine di faldoni, fotografie, dialoghi di film, documenti. Uno «scippo» elettorale di Guazzaloca a Cofferati?



cinegiornali e altro materiale video sull'opera del Pasolini regista. Infine, alcune tra le decine di tesi di laurea scritte su di lui. «Tutto questo materiale - sottolinea il presidente della Cineteca di Bologna - è la testimonianza dell'enorme interesse che ancora ruota intorno all'opera e alla figura di Pasolini. Un interesse - precisa Bertolucci - che abbraccia ormai tutte le generazioni».

L'idea di trasferire il fondo da Roma (dove, comunque, l'Associazione di Laura Betti continuerà a mantenere il proprio centro organizzativo) a Bologna era già stata lanciata tempo fa e ripresa, recentemente, anche nel corso di alcune Feste de l'Unità. «D'altra parte - continua Bertolucci -, oltre a esser nato a Bologna, Pasolini ha studiato presso il liceo «Galvani» e ha fatto qui l'università», presso la Facoltà di Lettere. Tutto il materiale proveniente dalle sale della «Fondazione Di Vittorio» sarà reso fruibile già all'inizio del 2004, visto che il fondo è inventariato ma manca quasi totalmente di un'adeguata catalogazione.

Il fondo è stato dato in affido al Comune bolognese e da questi alla Nuova Cineteca. Dal punto di vista politico, a Bologna si sono già sprecate le battute di un sindaco di centrodestra, Giorgio Guazzaloca, che «scippa» Pasolini alla sinistra che, guarda caso, proprio a Bologna, candida Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil ed ex presidente proprio della «Fondazione Di Vittorio» di via Donizzetti a Roma.

Quel che è certo, però, è l'accoglienza che lo stesso Cofferati aveva dato ai faldoni dell'Associazione «Pasolini» e il trasloco da Roma in Emilia-Romagna di un grande patrimonio culturale. «Sarà un'ottima occasione per tutti gli studenti di cinema: Pasolini è una personalità di culto», sono le ultime parole del presidente della Cineteca bolognese, Giuseppe Bertolucci. Per l'ente cinematografico di Bologna, infatti, l'affido del fondo dell'«Associazione Pier Paolo Pasolini» rientra in un ambito più ampio di iniziative culturali, come il recente «Premio Solinas» e gli omaggi e studi sull'opera di Ermanno Olmi.

Alberto Moravia in un dipinto di Renato Guttuso

Dalla macchina da scrivere ai quadri, dalle foto ai manoscritti: al Museo in Trastevere il rapporto dello scrittore con la sua città

E tutti i Moravia portano a Roma

Francesca De Sanctis

«A l principio del secolo Roma era una delle capitali più salubri del mondo. Non contava che 400 mila abitanti e aveva la campagna alle porte. Non possedendo industrie, le mancavano, in compenso, quegli orribili agglomerati di casupole, di fabbriche, di magazzini, di terreni vaghi che rendono tristi i dintorni immediati di Parigi, di Londra e di Nuova York. Il romano, uscirsi da Porta del Popolo o da Porta Pia, da Porta Maggiore o da Porta Metronia, trovava subito la campagna. E la città stessa, dentro le mura, conservava intatta la sua fisionomia tra solenne e rustica, tra popolare e aristocratica. C'erano, è vero, case povere, casucce e anche casupole, ma in complesso, pur essendo talvolta miserabili, non erano malsane». Così scriveva Alberto Moravia in un'inchiesta pubblicata sul quartiere del Tormarancio nel numero 14 dell'*Europeo*, nel lontano 1947. Quell'inchiesta parlava di Roma, come d'altra parte quasi tutti i suoi romanzi - da *Gli indifferenti* a *La noia*, dai *Racconti romani* a *La bella vita* - e proprio al legame profondo che lo scrittore aveva con la sua città è dedicata la mostra, dal titolo semplice e completo, che s'inaugura oggi al Museo in Trastevere: *Moravia e Roma*.

La mostra, organizzata dall'assessorato alle Politiche culturali e dall'Associazione Fondo Moravia, testimonia il lungo cammino creativo dello scrittore attraverso materiali inediti, per lo più forniti dal Fondo Moravia,

diretto da Toni Maraini. Di Dacia Maraini, che fu compagna di Moravia dopo il divorzio con Elsa Morante, e di Carmen Llera, seconda moglie di Alberto, è stata l'idea di allestire questa mostra che poi il Comune ha appoggiato in pieno un po' «perché Moravia è sicuramente uno dei più grandi scrittori di Roma - dice Gianni Borgna, assessore alla Cultura di Roma - e poi perché casa Moravia probabilmente sarà aperta al pubblico entro pochi mesi», proprio come succede all'estero con le case di scrittori, drammaturghi, artisti tutte visitabili come se fossero dei musei.

Molti dei materiali in mostra arrivano dalla casa di Moravia in lungotevere della Vittoria 1, - già sede del Fondo Moravia - che aprendo al pubblico potrebbe rendere accessibile a tutti le fotografie, i libri, il materiale che sarebbe utilissimo a molti studiosi. Per ora, c'è la mostra che svela in anteprima un pizzico delle preziosità custodite tra quelle mura: fotografie, documenti storici-letterari, alcuni oggetti appartenuti allo scrittore (tra cui la sua Olivetti lettera 62), una collezione di opere d'arte di Moravia comprendente una scelta di quadri di artisti dei cenacoli romani come Renato Guttuso, Toti Scaloja, Mario Ceroli, Mario Schifano, Giosetta Fioroni Adriana Pincherle e perfino un quadro di Gilberto Ceracchini che lo ritrasse ventunenne nel 1928. Il Fondo Alberto Moravia, infatti, dispone di una collezione di opere che illustrano uno spaccato dell'arte della seconda metà del Novecento, quasi tutti quadri ma anche opere su carta: «Moravia era solito affermare che ciò che lo intrigava e seduceva, al di là delle

la mostra

Inaugura oggi alle 18 la mostra organizzata dall'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma e dall'Associazione Fondo Alberto Moravia: «Moravia e Roma», da domani fino al 22 febbraio al Museo in Trastevere di Roma. In esposizione fotografie, documenti inediti, oggetti appartenuti allo scrittore. E dal 22 gennaio si terrà anche un ciclo di conferenze curate e condotte da Enzo Siciliano (il 22 e il 29 gennaio; il 5 e il 12 febbraio; ore 17.45) che si concluderanno il 19 febbraio con una tavola rotonda. In questa occasione sarà consegnato il Premio annuale dell'Associazione Fondo Alberto Moravia per un tesi di laurea sull'opera o la vita dello scrittore. Parallelemente alla mostra è in programma la proiezione di alcuni film: «La provinciale» (2 dicembre); «La romana» (4); «Racconti romani» (9); «La ciociara» (11); «Risate di gioia» (16); «Gli indifferenti» (18).

scelte formali, erano il carisma personale dell'artista e la sua particolare visione», racconta Toni Maraini. D'altra parte Moravia stesso disse: «la compagnia dei pittori mi piace per la medesima ragione per cui preferisco la pittura alla letteratura. Hanno sempre qualcosa

al tempo stesso di artigianale e di creativo, mentre lo scrittore che non sia geniale è spesso un piccolo borghese. Insomma il pittore è sempre artista, lo scrittore solo qualche volta». E lui lo era senza babbio, come testimoniano i libri che ci ha lasciato.

Le prime edizioni dei suoi romanzi sono nella sezione espositiva della mostra, come *Gli indifferenti*, Edizioni Alpes (1929), con dedica autografa alla madre. In esposizione ci sono anche alcune opere dei suoi amici scrittori, come *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi o *Le ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini, entrambi con dedica autografa ad Alberto Moravia. E poi le 110 fotografie - dalle foto d'infanzia agli anni Novanta - e i 130 documenti storico-letterari, tra cui alcuni oggetti acquistati dallo scrittore durante i suoi viaggi in Giappone e in giro per il mondo. La sezione filmica, invece, comprende un programma di proiezioni di film tratti dall'opera di Moravia e riguardanti proprio Roma: *La Provinciale*, *La romana*, *Racconti Romani*, *La Ciociara*, *Risate di gioia*, *Gli indifferenti*.

Moltissimi amici dello scrittore romano testimoniano il legame con lui attraverso i video realizzati dal Fondo Moravia con il montaggio di spezzoni d'interviste a scrittori, registi, intellettuali che lo hanno conosciuto come Raffaele La Capria, Antonio De Benedetto, Citto Maselli, Bernardo Bertolucci, Carlo Lizzani, Alain Elkan, Dacia Maraini, Enzo Golino. E per chi vorrà approfondire la conoscenza delle principali opere di Moravia legate alle città potrà farlo in una sala di lettura allestita per l'occasione.

L'abbonamento al manifesto. Un piccolo lusso quotidiano.

Chi si abbona al manifesto spende meno. E questa è solo l'ultima ragione per farlo.

Di solito chi legge il manifesto cerca idee, contenuti, pensieri. Poi si abbona per un anno (oltre il 31 gennaio), trova anche un volume con tutte le prime pagine del 2003, per capire meglio cosa è cambiato in un anno e cosa non è cambiato affatto. Infine, visto che il Manifesto è ormai vicino, un abbonamento ti aiuta a scegliere anche l'ottima proposta dei regali, con uno sconto del 10% su tutto il catalogo della manifestazione. Certo, sono piccoli vantaggi, che però fanno piacere a chi di sempre ne preferisce le scelte più solide.

il manifesto

www.ilmanifesto.it